

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IDOLI IMPERIALI

Gli scrittori borghesi amano dipingere la nazione come una grande omogenea famiglia in cui le azioni di ciascun individuo — ricco o povero — tendono invariabilmente all'armonia e alla grandezza della patria.

Nulla di più falso. La nazione è composta di un agglomerato eterogeneo di esseri umani i quali appartengono ad un'infinità di classi i cui interessi cozzano violentemente fra di loro. Ogni classe, casta o gruppo impone inesorabilmente il proprio volere sulle altre classi, caste, gruppi e individui qualora le circostanze conferiscano loro il potere di farlo. E' evidente che in un sistema sociale basato sul denaro e sulla proprietà, le classi e i gruppi che monopolizzano i mezzi di produzione e di scambio posseggono anche i mezzi di ricattare il resto della popolazione onde obbligarla ad una coazione sociale favorevole ai detentori della ricchezza.

Codesto linguaggio, per quanto veritiero, è troppo crudo per l'opinione pubblica statunitense la quale è abituata a negare l'esistenza delle classi e a considerare come semplici pressioni di gruppo il dominio possente delle grandi combinazioni industriali commerciali finanziarie che controllano la vita del paese.

Tuttavia, benchè trattata sul piano semantico comprensibile al popolo americano, la realtà sociale non perde niente della sua brutalità in quanto che gravi e deleterie sono le conseguenze economiche e politiche derivanti dall'ingordigia del denaro, dalla sete di comando, dalla libidine di potere dei gruppi e degli individui ricchi e potenti che controllano i mezzi di diffusione e di propaganda — stampa, radio, televisione, cinematografo, teatro — e sono quindi in grado di plasmare l'opinione pubblica a loro talento.

Il passato insegna che in tutti i paesi e in tutti i tempi le libertà devono essere strappate alle classi dominanti dai popoli i quali devono lottare, vigilare con costanza e tenacia onde conservare e, se possibile, estendere libertà costituzionali e guarentigie popolari. Anche negli Stati Uniti le libertà civili sono sempre state commisurate alla vigilanza esercitata dal popolo e dalle forze liberali e progressive del paese contro le pressioni dei gruppi reazionari interessati a minorare, infirmare, distruggere il prezioso retaggio di libertà che la popolazione seppe difendere per parecchie generazioni.

Codesta vigilanza è ora ridotta ai minimi termini dall'apatia popolare, perchè i veleni dello sciovinismo e dell'imperialismo hanno profondamente permeato e inquinato le forze liberali e progressive una volta così risolte e tenaci nel proteggere le infime classi dai soprusi e dagli abusi della plutocrazia.

In apparenza tutto procede normalmente alla superficie della vita sociale, mentre in realtà avviene un lento processo di disintegrazione delle guarentigie costituzionali, tanto più pericoloso in quanto che procede senza scosse, senza essere avvertito dalla popolazione ammansita dai pericoli della guerra fredda e terrorizzata dalla probabilità di un conflitto atomico — emozioni negative che trovano un compenso evasivo nell'euforia imperialista e nella glorificazione del metodo di vita americano che si equivale, nella sua arroganza, alle peggiori manifestazioni imperia-

listiche registrate negli annali delle vicende umane.

In un paese a regime democratico l'opinione pubblica costituisce una forza poderosa quando essa non è strozzata e imbavagliata o mistificata dall'imbottimento di cranio di una propaganda brutale esercitata dai detentori della ricchezza. Attualmente negli Stati Uniti d'America i capi delle grandi corporazioni — poche migliaia di uomini — posseggono le banche, le compagnie di assicurazione, le emissioni radio e televisione, pubblicano giornali e riviste con circolazione nazionale; essi decidono quello che il pubblico deve o non deve leggere, quello che il popolo deve o non deve sapere, dirigono i partiti politici e plasmano l'opinione pubblica a loro piacere.

Il popolo, le moltitudini di lavoratori di ambo i sessi godono i sedicenti benefici della prosperità nazionale, si accontentano dei nuovi manufatti industriali a loro portata e assimilano con voluttà la mistica degli idoli nazionali innalzati in tutte le manifestazioni della vita, ad ogni piè sospinto, dalla parola scritta e parlata.

Codesti idoli sono multiformi e si identificano in primo luogo nelle grandi società capitaliste, i giganti industriali che inondano il paese di automobili, di macchine d'ogni specie, di suppellettili domestiche e i produttori di energia elettrica e di carburanti per azionarle.

I nomi magici di General Motors, Dupont, Ford, United States Steel, General Electric, International Business Machines, American Telephone and Telegraph — per non menzionare che i maggiori — sono le supreme deità della mitologia capitalista che si devono nominare con rispetto e venerazione col cappello in mano. I petrolieri costituiscono un gruppo a parte, potenti sopra i potenti, nell'Olimpo plutocratico yankee; essi, oltre dominare il mercato nostrano dei carburanti, saccheggiano i grandi bacini di petrolio del Sud-America e del Medio Oriente, non pagano imposte e dettano le grandi linee della politica estera di Washington. E' un fatto ben noto che le due Standard (New Jersey e California), Shell Oil Co., Sinclair Oil Corp., Gulf Oil Corp., Aramco (Arabian American Oil Co.) impongono al Dipartimento di Stato l'abbozzo generale della politica imperiale.

Nella recente inchiesta senatoriale sui profitti dei petrolieri, il senatore John A. Carroll del Colorado rivelò, fra l'altro, che Aramco, i cui guadagni annuali ammontano a centinaia di milioni di dollari, non versa un centesimo di imposte al governo statunitense. L'inchiesta sui petrolieri venne soffocata dopo una settimana e sulla grande stampa non si vide nulla in proposito. Persino il senatore Carroll dovette ammettere che ("Labor", 23 marzo 1957) i petrolieri sono troppo potenti e non è possibile condurre un'inchiesta imparziale sulle loro operazioni.

La mistica imperiale non trascura gli idoli personali i quali, a partire dal primo eroe militare, il presidente della repubblica, abbraccia tutta la gamma delle manifestazioni nazionaliste. L'ex-presidente Herbert Hoover, caduto in disgrazia durante la "grande depressione", è ora rimasto sul piedistallo patriottico e fatto segno a un esibizionismo disgustante. John Foster Dulles, Segretario di Stato, è adulato, incensato, venerato quale supremo architetto dei destini

imperiali. Un altro Hoover, capo da un quarto di secolo del Federal Bureau of Investigation, è uno dei santi più venerati del firmamento nazionale e guai a chi lo tocca. Che il direttore della polizia politica di un paese democratico sia diventato uno dei maggiori eroi nazionali è certamente sintomatico e presagisce poco di buono per l'avvenire. Un'altra figura losca considerata idolo imperiale, è Francis E. Walter, capo dell'House Un-American Activities Committee, coautore del Mc-Carran-Walter Immigration Act, la legge discriminatoria contro i popoli non nordici.

La stampa gonfia gli idoli imperiali — uomini e cose — e pubblica soltanto quello che la plutocrazia vuole che il popolo sappia, nè più nè meno. I pochi fogli liberali che osano pubblicare la verità hanno una tiratura trascurabile e sono letti da un'infima minoranza.

Per esempio, il famoso appello di Albert Schweitzer sui pericoli delle esplosioni atomiche, fu soltanto pubblicato, nel suo testo completo, dalla "Saturday Review of Literature" del 18 maggio 1957. Il motto del voluminoso "New York Times": "All the news that's fit to print", diventa una tragica ironia che rivela il temperamento dittatoriale del grande giornalismo.

Un recente appello dei quaccheri contro le pericolose pagliacciate della difesa civile fu pubblicato solo dal Bulletin of Atomic Scientists di maggio 1957, e da nessun'altra parte.

L'imbottimento di cranio, la censura di tutte le espressioni liberali, la distruzione delle libertà popolari fanno parte della mistica imperiale da tempi immemorabili. Compito infame, ora reso più facile dai metodi odierni di diffusione e di propaganda centralizzati nelle mani di pochi che riducono le folle ignare allo stato di schiavi che ripetono la voce del padrone.

Dando Dandi

La Befana in Sardegna

E' un po' strano e certamente insolito, che adesso anche l'America, cioè gli Stati Uniti, si occupi della Sardegna, come ne diceva il massimo giornale di Wall Street, il "N. Y. Times" del 24 maggio u.s.:

Diceva questo giornale che, nientemeno, stanno costruendosi in Sardegna mezza dozzina di bacini artificiali per raccogliere l'acqua da bere, per l'irrigazione e per l'elettricità. Insomma, secondo il "Times", i laghi artificiali che si stanno costruendo in Sardegna hanno una capacità complessiva di ventidue miliardi di piedi cubi d'acqua, ed hanno la possibilità di generare novanta milioni di kilowatt all'anno.

Il corrispondente del "Times" aggiunge poi, fra l'altro, che questo spettacolo di attività meccanizzata del presente contrasta con l'arcaica scena della pastorale quiete della Sardegna, per la quale è curiosa la descrizione che fa dei suoi abitanti, dei loro antichi costumi ed effetti, del come vestono nei paesi rurali dell'interno dell'Isola: Col giubbone scarlatto guarnito con una specie di velluto, con le brache e i gambali di lana nera, di forma consimile a quella delle calze da donna, aderenti dal calzato al ginocchio, e su la vita una blusa di lino bianco ed una lunga berretta orlata dalla parte di fuori, che serve di copricapo e, come disse il corrispondente, tutto l'insieme forma un complesso brillante, osservando infine che uomini e donne sono generalmente di piccola statura.

Questa descrizione di oggi è certamente in con-

trasto con quella che degli abitanti della Sardegna dava Cesare Cantù, poco più d'un secolo addietro, nella sua Storia Universale, (Tomo primo, libro terzo, capitolo XXVIII), asserendo che gli abitanti dell'isola prima delle guerre puniche e delle mille invasioni successive, erano robusti, allegri, coraggiosi sino alla temerità, vivi nell'amore come implacabili nell'odio. Ma poi, per salvarsi dai barbari invasori con daga, pugnale e "mastur-ga", dovettero rifugiarsi nelle grotte montane.

Dunque adesso, dopo una lunga sequela di feudalismi, di miserie e di distruzione, sarà vero che fanno ritornare la Sardegna a nuova vita?

Andando coll'immaginazione alla ricerca dei motivi e dei fini di questa insolita premura, si presenta innanzitutto l'ipotesi che le miniere, oggi in maggior parte sfruttate con attrezzamenti moderni da compagnie americane, sono suscettibili di spronare e promuovere questi progressi di natura economica.

Ma, dato il clima morale politico prevalente negli Stati Uniti e le pose paternalistiche del governo statunitense non che le sue inconfessate mire politiche, io mi domando se sia da escludersi l'ipotesi che s'intenda semplicemente fare dell'Isola di Sardegna la Formosa del Mare Mediterraneo?

Resta, in ogni caso, da vedere se questi grandiosi progetti, che vengono ora sbandierati alla vigilia delle nuove elezioni, non siano destinati a tornare lettera morta dopo le votazioni generali che avranno luogo non più tardi del mese di giugno 1958. Giacché se alla chiusura delle sezioni avesse a risultare che i candidati comunisti raccolsero, come nelle passate elezioni, cento e undici mila suffragi, come si punirebbe l'elettorato scontroso per richiamarlo alla ragione? Non è quindi da escludersi che questo stamburamento sia una manovra demagogica destinata a svanire con lo spegnersi degli ultimi clamori della prossima campagna elettorale.

Dimenticato sulla china dei secoli, un territorio negletto come quello della Sardegna, privo di costruzioni importanti, può in caso di guerra atomica sfuggire alla poverizzazione dell'energia nucleare. Fornita di grandi impianti idroelettrici, di risorse agricole minerarie e industriali, la Sardegna sarebbe, invece, come le altre regioni predestinate alla apocalittica distruzione, qualora il Vaticano e Wall Street non si mettano d'accordo coi satrapi del mondo russo-asiatico.

Questo, il bel regalo che si prepara ai sardi, se le grandi opere di cui favoleggia il "Times" non siano una pura e semplice frode!

Intanto, noi gente del lavoro, dovremmo capire che anche se la vita ci fosse risparmiata e gli organizzatori di eccidii delle due parti finissero per venire ad un accordo, noi saremmo dannati lo stesso, perchè quei signori, legati gli uni agli altri pel cordone ombelicale del potere, sono parimenti l'avanguardia del privilegio e del monopolio di tutte le risorse naturali e di tutte le ricchezze sociali, e il lavoro umano continuerà ad essere sottomesso al loro potere, sfruttato dalla loro ingordigia e dalla loro rapacità — senza remissione e senza tregua finchè la rivolta degli oppressi e degli sfruttati non abbia, con una rivoluzione veramente sociale abolito gli istituti iniqui dello Stato.

S. Satta

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 25 Saturday, June 22, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

"Nudi alla meta"

Come si ricorderà, la retorica fascista presentava i gerarchi del regime come gente disinteressata e devota alla causa dell'Italia imperiale, ognora pronti ai sacrifici supremi; nudi alla meta! era il motto inventato per l'occasione.

Non meno noto è che il giorno della disfatta quelli che poterono presero la via del confine con un carico di valuta estera e di metalli preziosi che si fa salire a parecchi miliardi. I loro apologisti nostalgici vorrebbero dare a intendere che il tesoro di Dongo rimaneva il tesoro dello Stato italiano di cui i fuggiaschi si consideravano i legittimi depositari. Il guaio si è che nessuno dei gerarchi riusciti a passare il confine con qualche parte del tesoro dello stato fascista ha mai pensato di farne restituzione al popolo italiano nemmeno dopo essere stati amnistiati dal governo repubblicano.

Di questo episodio della tragedia fascista, rievocato in questi giorni dal processo di Padova, che i nostalgici vorrebbero interpretare come un processo all'antifascismo, "Il pensiero mazziniano" di Torino scrive nel suo numero 15 maggio 1957:

"Dopo dodici anni dalla fine della guerra e dalla liberazione dal fascismo, si svolge alla Corte d'Assise di Padova il processo per la scomparsa del cosiddetto "tesoro di Dongo".

Verso la fine d'aprile 1945 i relitti della repubblica sociale di Salò si avviavano sulla strada di Como verso il confine svizzero; ma dimentichi del comandamento "nudi alla meta" avevano prima depredato banche e casse dello Stato e riempito le loro capaci valigie di banconote italiane ed estere, di oro e gioielli e persino delle fedi nuziali tolte alle donne italiane per dare . . . l'oro alla Patria".

Il 27 aprile 1945 quando la colonna Mussolini fu fermata tra Musso e Dongo dai mitra dei partigiani della 52.a brigata Garibaldi, dagli automezzi sono sprizzate quelle ricchezze, che in parte sono andate disperse per saccheggio ed in parte sono finite nelle casse del P.C.I. Si parla di un tesoro di una diecina di miliardi al valore del tempo.

Un testimone, già agente di P.S. addetto alla persona del Mussolini, ha deposto al processo che l'autoblinda aveva a bordo 54 chili d'oro, 16 chili di franchi francesi, pesetas, ecc. 36 chili di banconote italiane. In più i gerarchi portavano complessivamente una cinquantina di milioni.

Altro testimone ha deposto che, avendo i tedeschi ottenuto di proseguire verso la Svizzera, il Mussolini era sceso dalla sua autoblinda ed era andato a rifugiarsi, camuffato con cappotto ed elmo nazista, in un camion tedesco, dove poi era stato scoperto da un partigiano durante la perquisizione degli automezzi tedeschi.

Era fatale che chi aveva cominciato l'ascesa con "l'oro dell'ambasciata francese a Roma" dovesse giungere alla meta con il "tesoro di Dongo". L'ultimo camuffamento da soldato tedesco non è stato davvero ossequiente all'altro comandamento "meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora. . .".

Il tesoro di Dongo apparteneva indubbiamente allo Stato Italiano: e non si comprende se il processo di Padova viene celebrato per sanzionare la condanna morale di quei gerarchi fascisti che avevano perpetrato la rapina a danno dell'Italia e fuggivano con la refurtiva, oppure per pronunciare la condanna materiale di quei comunisti che si sono impadroniti di parte della refurtiva e l'hanno versata al loro partito".

Gli apologisti del fascismo cercano di giustificare il trafugamento di quel tesoro ad opera di Mussolini e dei suoi gerarchi, dicendo che quel tesoro era patrimonio dello stato fascista, cioè voluto dal partito fascista, e che esso veniva trasferito insieme agli uomini di questo partito, che intendeva di continuare la resistenza e tentare la rivincita dall'altra parte della frontiera.

Ma dato per buono questo ragionamento, perchè non si dovrebbe applicare a quei comunisti che, confiscato il tesoro fascista di

Dongo, dimostrarono in maniera concreta (cosa che i gerarchi fascisti non ebbero agio di fare) il proprio disinteresse personale, consegnandolo ai dirigenti del loro partito, i quali pensavano certamente allora come pensano oggi, che il vero governo necessario agli italiani sarebbe quello ch'essi propongono? Non si accorgono, cotesti apologisti, che giustificando il saccheggio fascista delle banche e delle casse dello Stato italiano, vengono a giustificare il principio secondo cui ad ogni partito è lecito appropriarsi del patrimonio dello Stato nel nome e pel preteso bene del popolo?

Questo è, d'altronde, quel che fanno tutti i partiti politici quando e dove possono, inclusi i clericali che stanno appropriandosi il bene pubblico e privato con voracità di lupi affamati.

Quel che avvenne in provincia di Como sul finire dell'aprile 1945 presenta i partiti politici e i loro gerarchi tali e quali sono: ladri ed assassini. E il processo di Padova non vi aggiunge che l'ipocrisia dei governanti clericali della Repubblica, gli eroi della settima giornata che mettono sul banco degli accusati i fascisti ed i comunisti sperando di spremere dalla loro vergogna e dalla loro infamia un quarto d'ora di popolarità che permetta loro di avvantaggiarsene nelle prossime elezioni.

Giusta protesta

In conseguenza di un secondo rifiuto opposto dalla Questura di Bari alla convocazione di un loro comizio, i compagni di Canosa e della Federazione Anarchica Pugliese hanno pubblicato il seguente manifesto.

Cittadini, lavoratori,

come avete constatato, ci è stato negato per la seconda volta, dalle autorità di pubblica sicurezza la facoltà di parlare, col solito "motivo di ordine pubblico". Avete anche constatato come il clero con la sua manifestazione del 12 maggio ha inteso fare impressione sia pure indiretta su tale autorità. E, dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 25 maggio, avete appreso che la democrazia cristiana, più clericale del clero, attraverso il suo deputato Troisi, con un linguaggio Torquemadesco, e con argomentazioni da fascista, ha fatto pressione sul governo.

La prima volta fu negato di parlare, non solo a noi, ma anche ai comunisti, ai democristiani ed alla Camera del Lavoro (C.G.I.L.) mentre la seconda volta, è stato negato soltanto a noi, dopo averlo concesso alla stessa Camera del Lavoro il 24, alla C.I.S.L. il 25 ed al Partito Comunista il 26. Questa discriminazione non è prevista dalle leggi dello Stato che regolano oggi la vita del popolo italiano, leggi che nei nostri confronti non sono state rispettate.

Questa azione scopre il piano di attacco della democrazia cristiana, che è quello di attaccare separatamente tutte le forze atee, laiche od acattoliche, nonchè tutti coloro che non vogliono la sovrapposizione della Chiesa sullo Stato e l'asservimento di quest'ultimo alla Chiesa. Un tale attacco, mentre lo fa con la speranza di vincere agevolmente le forze avverse, mostra chiaramente la sua mira che è quella di negare qualsiasi possibilità di vita a quanti non sono disposti a diventare sacrestani.

E vi ha dimostrato che la democrazia e la libertà in bocca a questa gente, non hanno nessun valore all'infuori di quello di strapparvi adesioni e consensi fino al giorno in cui, diventata padrona assoluta, vi metterà sul collo il suo dominio di regime, in confronto del quale, quello fascista non era certo peggiore. Ora la maschera è caduta.

Questa volta avete avuto la prova materiale e schiacciante di quanto vi abbiamo sempre detto: "Quella gente vuole soltanto la libertà di esprimere ed imporre la sua volontà a chiunque non la pensa come lei". E questo metodo di oppressione non lo ha inventato oggi. L'ha sempre avuto, giungendo

a bruciare vivi quelli che non si piegano alla sua prepotenza.

La pretesa nostra blasfemia (quelli che ascoltarono il nostro discorso del 2 maggio lo sanno bene) è soltanto un cavillo.

Noi sentiamo il dovere di ringraviarvi sia per la vostra spontanea e non obbligata affluenza al nostro mancato comizio, sia con la vostra persistenza in piazza. Con questo avete dimostrato che oltre la Canosa clericale, vi è una Canosa virile di uomini che anche se in parte cattolica ha il senso giusto della libertà, ed è avversa al sopruso ed alla prepotenza.

E ci auguriamo che, chi di dovere, capisca che, chi con la sua azione turba veramente "l'ordine pubblico", non siamo noi.

Siamo certi che non vi farete mancare la vostra solidarietà in tutte quelle occasioni che andremo facendo per farvi riconoscere il

nostro diritto (che poi è anche il vostro), alla libertà di parlare, diritto che ci spetta anche per legge, augurandoci che tutti gli assenteisti, a meno che non si sentano disposti a passare... dall'altra parte, non si ricredano.

Cittadini, lavoratori, uomini liberi, atei, laici acattolici, tutti coloro che non si sentono disposti a subire menomazione della propria libertà e dignità, aprite bene gli occhi e state all'erta. Vi siano di lezione le immense sciagure ancora fresche che ci procurò il fascismo.

Gli attuali reazionari scudocrociati sono peggiori.

Domani potrà essere troppo tardi!

I Gruppi Anarchici aderenti alla

F. A. Pugliese

Il Gruppo "Aurora"

Canosa, maggio 1957

PATRIA INCURIA

La patria — non ispendo ironie nè sarcasmi — può essere patrimonio nobilissimo di affetti, di ricordi, di orgogli che nessuno, neanche l'animo più scettico, più spregiudicato, meno docile alle tradizioni, saprebbe ripudiare.

Provatevi a rievocare, dolenti compagni d'esilio, i luoghi, i volti, le voci, le memorie dei primi anni, la fanciullezza spensierata e gioconda trascorsa lontano, al villaggio, nel sobborgo, nella tiepida stalla, su l'aia sflogorante di sole e di covoni d'oro, la frotta gaia dei piccoli compagni con cui dalle soffitte squallide, dalla penombra dei viottoli discreti, siete le mille volte partiti dalla barriera alla conquista della città misteriosa, tagliando la corrente degli sfaccendati eleganti di ambo i generi per accamparvi dinnanzi alle vetrine sobbillatrici d'un negoziante di gioie o di minnoli, di balocchi o di pasticcini, dinnanzi al cartellone d'un teatro od alla vasta padella del castagnaro; rievocate uno solo di quei giorni, di quei volti, e se, pur senza accorgersene, le labbra si atteggiavano ad un sorriso, se nessuna cosa a voi dintorno ha forza di richiamare il pensiero assente, o tornando bruscamente al richiamo della realtà che vi preme d'ogni lato, voi preferite l'attimo vissuto nei ricordi, segno è che il sentimento della patria avete respirato, ripalpitato, segno è che la patria permane, v'insegue, vi soggioga; che soave è la schiavitù delle sue memorie.

Così, se in cospetto degli ospiti esosi che vi ripagano di scherni la pena ciclopica, voi vi riconfortate nel pensiero che le spiagge della grande repubblica Cristoforo Colombo vostro ha ritrovato; che attendono sempre gli ospiti gloriosi e Plinio e Lucrezio, e Galileo e Bruno e Leonardo e Cimara, che della lunga ascensione storica della gente sono le pietre miliari fiammanti, segno è che delle glorie della patria voi siete superbi, che la patria vi tiene, che vi è gioia ed orgoglio insorgere eredi della sua grandezza, schiavi della sua gloria e della sua memoria.

Una cattività che non vi è ingrata; perchè accende in tutti i cuori la emulazione più nobile senza arroventare nè odii, nè competizioni selvagge senza erigere barriere esose, scavalcandole dove il pregiudizio le abbia rizzate, allacciando oltre i monti, oltre i continenti e gli oceani, le genti alle genti in un comune anelito di luce, di gloria, di verità, di liberazione; e ciascuno di voi è lieto che l'intuito meraviglioso di Epicuro e di Lucrezio assuma in Lamarck o in Darwin, in Huxley o in Haeckel il valore e la forma rigidamente scientifiche del teorema; e Plinio riviva in Eliseo Reclus e Tommaso Campanella in Pietro Propotkin e Michelangelo in Augusto Rodin e Tito Livio in Mommsen; e dai tenui primitivi ricordi del Paisiello sia potuta sflogorare densa di pensiero, rutilante di passione e di rivolta l'immensa tragedia vagneriana.

Come quello che irradia perenne e benefico dai cieli soggiogati, il sole della verità non conosce frontiere; vita e gioia è, donde venga, la luce!

Contro questa patria troppo grande, troppo gloriosa perchè possano costringerla frontiere del tempo e dello spazio, contro questa patria che vi dà tutto senza chiedervi mai se non di cercare, di conoscere, di essere, di vivere per la verità, per la bellezza, per la bontà, per voi, per la vostra liberazione e per le sue ineffabili gioie, è quell'altra, la patria che si cinge di frontiere, di siepi, di odii, di armi, di tradizioni superate e di codici esosi e di istituti feroci, di privilegio e di oppressione. La patria che ieri, nel fulgore delle speranze, ahimè, tradite! ieri, quando non era, trovava entusiasmo, abnegazioni, canti di poeti, olocausti di confessori, ardimenti di congiurati, eroismo di guerrieri, consensi e voti di ogni cuore, in ogni terra, ed oggi che essa è, oggi che nei confini della tradizione e della storia si asside e troneggia dal Campidoglio riconquistato si è rattappata miserabilmente, così che sta tutta nel pugno del piccolo re, tutta nella cassaforte dell'oligarchia pubblicana, tutta sotto il cencio tricolore, abiurata nell'impudica, insaziata libidine d'arrembaggi, la fede, la gloria, la storia delle origini, della propria passione, della propria rivoluzione.

La patria che vuole tutto e non vi dà nulla; che vuole la forza, il sudore, il pane, il sangue, il sangue nostro e dei figli, l'angoscia delle madri e delle spose, la servitù cieca e la disperata abiezione di tutti, e non vi dà in cambio che disprezzo ed abbandono, fame e galera, analfabetismo e pellagra, scherni e mitraglia; ed il pane ed il rifugio nega, ugualmente ingrata, ed a chi ne cementò col sangue l'indipendenza, a chi del sangue e del sudore ne ha edificato e ne presidia la grandezza e la prosperità.

Non rinnoviamo del nostro calvario le stazioni dolorose sanguinanti nella memoria di ciascuno che la patria condanna a cercare lungi da le tombe, dalle are, dalle culle il rifugio ed il pane; non chiediamo la maledizione all'eresia nostra che di baleni si è cinta nell'aspra vigilia dell'esperienza e della ragione; voci sospette in quest'ora d'attriti violenti ed appassionati.

Consultate nella cronaca dei grandi quotidiani l'umile fatto diverso che parla di per



sè, che attinge nella monotona ostinazione dei suoi caratteri la gravità di un sintomo, il rigore della testimonianza; e vi abatterete ad una conclusione implacabile: la patria è spudorata, e vi romperà dal cuore incoercibile la maledizione: abbasso la patria!

A Firenze, Attilio Baragioli si è insieme con la vecchia compagna asfissiato, a 72 anni, nella sua povera soffitta in Piazza del Duomo.

Aveva fatto tutte le campagne di Garibaldi, il Baragioli, ha dato alla patria l'entusiasmo, la giovinezza, il sangue; e, chiuso il periodo glorioso, era tornato al suo banco, al suo torchio ed aveva lavorato fino a ieri: Cieco, infermo, "la miseria sovrana al focolare", come egli stesso lasciò scritto, se n'è andato.

La patria che dal suo ardimento ha tratto l'unità e l'indipendenza non ha trovato una crosta da buttargli; l'ha lasciato morir di fame!

A Bayonne, New Jersey, muore di fame ed è raccomandato dal "Progresso" alla carità pubblica un altro garibaldino, Felice Cordato, che non ha mancato nessuna delle guerre, nessuna delle battaglie traverso le quali ha raccolto la patria le sue membra disperse, affrancato dal giogo straniero qualcuna delle sue terre generose. Si è battuto quando noi, che pur abbiamo varcato il mezzo secolo, non eravamo ancora nati. Nel 1854 era in Crimea col Lamarmora, nel 1859 era a Palestro con Vittorio Emanuele II, nel 1860 era con Garibaldi, con Garibaldi nel 1866. Ha vissuto tutta l'epopea, ha il petto crivellato di ferite, costellato di medaglie; non ha sul desco se non il tozzo di pane che gli lascia la figliola in miseria.

— Ma la patria?

— Mi ha liquidato venti soldi di pensione, ma dovrei andarli a pigliare in Italia: all'estero non mi paga nulla, ha bisbigliato il vecchio con un fil di voce ed una lacrima sulle ciglia.

La patria ha liquidato a milioni il patriottismo agli eroi della sesta giornata; ha ripudiato, ha cacciato dal suo grembo quelli che l'hanno riscattata allo straniero; e li lascia morir qui d'abbandono e d'inedia.

A Roma gli uscieri hanno sfrattato dalla sua stanzetta, a Monte Mario, buttandola sul lastrico, coi suoi bambini, incinta d'otto mesi, Virginia Ebridi Sarrocchi, la quale ha il marito al fronte, e non ha un soldo dal governo, e non è per la gravidanza avanzata, in condizione nè di guadagnarsi il pane, nè di pagare le sette lire della pigione mensile:

Il tuo sangue a la patria oggi; a la legge
il sangue e il pan domani. E pur non fai
tu leggi, o plebe, e, diseredato gregge,
patria non hai!

come cantava Enotrio quando non l'avevano addomesticato ancora le recondite lascivie di Margherita di Savoia che, più che degli Amedei e dei Vitichindo, ha nelle vene l'Aretino e il Loyola.

Al primo squillo di guerra bisogna lasciare il solco ed il focolare, il lavoro che dà amaro e scarso il pane, la compagna e i figli che ne campano, e partire ossequenti all'editto regio di mobilitazione; partire senza piangere, senza dolersi, senza recalcitrare, pena la galera, il pelottone d'esecuzione, la diminuzione civile, l'infamia perpetua.

Partire pel fronte, battersi per la patria che sul groppone ci ha calcato il giogo, affastellato la soma di tutti i pesi, l'onta di tutta l'abbiezione servile; morire per la patria di loro signori che la povera compagna abbandonata nello strazio e nel pianto, che i figli disertano ne lo squallore caccierà, mancipia degli epuloni, nel rigagnolo della strada, ludibrio ai crampi dello stomaco ed alle sferzate del rovaio, così come sul lastrico abbandona a la carità dei passanti, o sospinge al suicidio disperato i bianchi superstiti eroi delle falangi gloriose che da Quarto a Roma ne hanno rivendicato la libertà, accompagnato le fortune trionfalmente.

Maledetta la patria!

L. Galleani

("C. S.", 27 novembre 1915)

PROBLEMI DEL GIORNO

L'uomo, oltre le sue qualità fisiche, è dotato di una intelligenza superiore a quella di tutti gli altri esseri esistenti sulla terra. Se non fosse stato per la sua mentalità che lo distingue dal resto del mondo animale sarebbe rimasto ignorante, al buio di ogni luce di pensiero.

Premetto questo per dimostrare e semplificare in maniera chiara che in virtù della sua intelligenza egli acquista e sviluppa la conoscenza delle sue aspirazioni progressive. Le quali non si vogliono ingiustamente riconoscere dai detentori della ricchezza sociale usurpata e detrimento dei lavoratori, creando una situazione per cui la lotta tra i monopolizzatori del capitale e coloro che eseguono il lavoro di produzione non avrà fine mai, se non quando il proletariato pervenga a far valere il suo ineccepibile diritto.

Tale è stata la situazione in ogni tempo e permane attraverso tutte le epoche della storia per continuare nell'avvenire fin tanto che non si tolgano di mezzo l'abuso e l'arbitrio che l'hanno originata. Come fare dunque, dato che le forme legali stabilite non permetteranno mai di liberarsi dal giogo a cui si è sottoposti? Esempi non ne mancano sotto tutti aspetti della questione angosciosa, esempi i quali ci dimostrano ad esuberanza che la storia della civiltà umana è stata sempre forzata a ricorrere agli estremi limiti per rompere le dighe reazionarie dell'esoso conservatorismo. E chissà ancora quanto durerà se la volontà e la coscienza dei popoli non si staccheranno totalmente dall'imbroglia politico e da chi ci specula sopra disonestamente. Diversamente le rivendicazioni invocate dai lavoratori si faranno aspettare inutilmente nell'infinito delle vane speranze e delle promesse ingannevoli. Tutte le istanze ai cui fini l'umanesimo mira, e per cui la lotta si accanisce, potranno avere l'esito voluto qualora i popoli si ergano da se stessi a difendere la causa loro, tradita sempre, dai filibustieri d'ogni sorta e colore. Fatto che metterebbe fine anche alla sconsigliata commedia elettorale di cui il governo a sua volta si serve per meglio assodare il comando della repubblica papalina.

La svolta veramente sensazionale è oggi di massima importanza, specialmente nel nostro paese. Essa preoccuperebbe seriamente le autorità costituite, ed insieme a queste le gerarchie cattoliche, le quali approfittano del balordo bigottismo dei loro fedeli elettori, non meno esiziale di quello che li spinge alle urne a dare il voto. Sia le une che le altre lavorano col determinato proposito d'insidiare e ingannare la buona fede delle folle ignare e credulone, incapaci di percepire la mistificazione vergognosa del suffragio universale. Se non ci fosse stato questo inganno si avrebbe almeno il merito di combattere l'autoritarismo con maggiore fermezza ed efficacia.

Comunque, non bisogna disperare dell'auspicato domani in cui la schiere indomite della rivoluzione sociale finiranno per annientare di sana pianta i bastioni della difesa nemica per cercare una nuova base su cui il genere umano possa liberamente vivere e respirare a suo agio. Si sa a questo riguardo che durante le epoche passate la scomparsa della schiavitù era ritenuta dalle classi dominanti impossibile, e che dopo, invece, fu proclamata come prodigioso evento di civiltà. In seguito, anche i servi della gleba sparirono definitivamente quando l'insurrezione parigina del 1789 e il mondo intero affermarono solennemente i "diritti dell'uomo".

Non pertanto, le forze retrive dell'oscurantismo riprendono fiato e cercano fare ritorno ai "bei tempi" in cui la chiesa imperava assoluta. Questa volta, però, tattica e strategia nuova permettono al Vaticano di inserirsi nel gioco politico dei partiti avanzati i quali desistono benevolmente dall'incompatibilità di far causa comune con i cattolici.

E' questo un indizio che va considerato in rapporto al machiavellismo di quegli ambiziosi che pur di andare al potere tengono in non cale i principii che dicono di professare.

E finché perdura la politica autoritaria che premia l'opportunismo e il raggiro, non si avrà mai, in coloro che ne fanno la propria carriera, quella coerenza e integrità che sono necessarie al raggiungimento dell'emancipazione generale. Oggi questo tragico fatto è semplificato dalla Russia bolscevica la quale, insieme ai paesi suoi satelliti, va mettendo in pericolo la libertà umana, proprio nei ranghi delle moltitudini lavoratrici che dovrebbero essere le prime a rivendicarla. Ovunque il comunismo marxista impera, schiavitù, ineguaglianza e miseria abbondano in maniera scandalosa. L'avere sviluppata l'industria, che ai tempi dello czarismo era inesistente o quasi, non significa aver risolto la grande questione per cui durante l'estate e l'autunno del 1917 il popolo russo si è sollevato contro la medioevale autocrazia dei Romanoff.

Ah, no! La rivoluzione avvenne principalmente per abbattere la dittatura non per sostituirla con un'altra non meno, se non pure più feroce. Sono quarant'anni di già e nulla si è fatto per consentire al popolo russo un respiro di libertà, e continuando di questo passo come si può sperare nell'avvento di un domani che possa dirsi socialista? Come si può parlare di socialismo in un paese dove si onorano despoti feroci e dove a milioni i lavoratori sono dannati ai lavori forzati dei campi di concentramento? Seguendo le vie tracciate dai gerarchi della dittatura bolscevica i lavoratori non avranno mai né il pane, né la libertà, né l'emancipazione del loro lavoro dallo sfruttamento salariale. Democrazia o totalitario, lo Stato è sempre oppressivo, nemico della libertà. La Libertà è inconcepibile senza l'abolizione dell'autorità dell'uomo sul proprio simile.

Del resto, l'esperienza anche più recente insegna che non v'è speranza alcuna di poter conseguire l'unità dei popoli finché questi siano separati dalle frontiere, dalle paure e dalle cupidigie dei governi e dei governanti, i quali non sanno e non possono e non vogliono fare altro che dividere i popoli ed incitarli gli uni contro gli altri onde più facilmente dominarli. Soltanto con la scomparsa delle rivali e concorrenti organizzazioni statali, che li dividono, potranno i popoli tornare fratelli, lavorare per il benessere comune, invece di farsi la guerra.

Utopie irrealizzabili? Sogni di menti malate?

Niente affatto. Sono le deduzioni di un processo storico attraverso cui l'uomo è pervenuto a formulare e a determinare i suoi giudizi di rivendicazione sociale. Ovvio quindi che egli aspiri a sopprimere e ad eliminare le cause che l'hanno tenuto ingiustamente sacrificato a pene e dolori infiniti. Sono molte, queste cause, e quasi tutte sono in relazione alla nefasta opera dei governi i quali ci trafficano sopra appunto perché sono condizioni indispensabili alla loro esistenza. Specialmente in questo momento di euforia per la Chiesa, che vede riportato in alto il proprio prestigio ed accese le proprie nostalgie di oscurantismo medioevale, mentre ampi strati di popolazione, atterriti da ormai mezzo secolo di guerre atroci e abbagliati dalle rifioriture di superstizione si lasciano condurre inco-scientemente alla deriva.

Il governo cosiddetto "democristiano" apertamente in questo ambiente, fatalmente ritornando alla reazione economica e politica che, in omaggio al recente passato, non può essere che monarchica e fascista. Già abbiamo avuto un primo esperimento di collaborazione col fascismo in sede parlamentare; al primo assaggio seguiranno certamente conati più solidi e tenaci, se non più duraturi. E poiché la Chiesa intende governare, non vi sarà da sorprendersi se nel prossimo avvenire si sentirà parlare di esaltazione, non solo delle leggi fasciste di polizia, ma anche dei martiri del fascismo, nel nome dell'ordine e per la gloria dello Stato.

Ma la vita economica e sociale del paese segue necessariamente le sue vie che non sono quelle degli avvicendamenti ministeriali. Il

popolo che lavora e produce e soffre ha dei bisogni fondamentali da soddisfare, e dove i pubblici poteri non vogliano o non possano trovare e permettere il modo di soddisfare quei bisogni, è inevitabile che il popolo stesso operi per conto proprio, per la via dell'azione diretta, la via della rivoluzione. Di qui l'ineluttabilità della rivolta. Finora i demagoghi di sinistra, le frottole della Chiesa e la mitraglia dei governi sono riusciti, più o meno, ad arginare l'onda fremente del malcontento popolare. Ma la corda che si tira finisce sempre per spezzarsi.

In questo senso, gli anarchici sono sempre al loro posto: contro i politicanti che ognora cospirano contro il popolo, con il popolo che anela alla propria emancipazione e non si dà tregua finché non l'abbia realizzata.

Antonino Casubolo

6 maggio 1957

Storia e progresso

Il secolo XX volge alla sua fine.

Frattanto l'esatta profezia o la giusta previsione su quel che potrà accadere nel fluire vorticoso dei prossimi decenni, lasciamola predire dagli... astrologhi o dai chiromanti mediante l'uso dei loro esorcismi o l'esercizio delle loro cabale...

Ma è certezza che l'umanità si è armata della bomba atomica e, nonchè munita del tradizionale crocifisso, va inoltrandosi verso i suoi... ulteriori destini. Ed i suoi passi sono piuttosto incerti e i suoi piedi insanguinati.

Se, putacaso, volessimo riandare ai primi albori del cosiddetto Progresso, io credo che sarebbe necessario risalire col pensiero alle sorgenti primitive della "storica origine". Però occorrerebbe del tempo per riesaminare — sia pure approssimativamente — tutto quello ch'è trascorso nelle ere o sarebbe ozio "passatista" analizzare le epoche a ritroso. Quindi, non ci resta che proseguire in avanti, vivere nel presente, rivolgendoci all'avvenire, sia pure degnando di qualche sguardo il passato. Tanto più che gli eventi sono incalzanti.

E' risaputo: "noi non possiamo fermare la Storia", poiché sono sempre in pochi ed impotenti coloro che si oppongono ad essa.

Sì, lo sappiamo: "la Storia non si arresta", ed il Progresso marcia di pari passo con lei.

Non so dire, senza tema di sbagliare, se la Storia sia l'anima del Progresso o se vero sia il contrario, ma può darsi che la tragedia dell'una tenda a "determinare" la tragedia dell'altro, o viceversa. E qui non faccio una questione di determinismo economico o di materialismo storico che sia, essendo provato che con Carlo Marx si addivene a molteplici o a varie contraddizioni.

* * *

Quanto è lontana nel tempo la primitiva età paleolitica. La Storia e il Progresso hanno percorso molto cammino. Al presente noi viviamo fra le brume caliginose del declinante secolo XX... Pertanto gli esseri umani — almeno quelli... civili — non abitano più nelle spelonche e più non ricoprono il loro corpo con pelli d'animali, a meno che non siano, per esempio, le morbide e costose pellicce che indossano le "signore per bene" della società borghese, là dove le "canaglie" e i "pezzezzenti" si rivestono di logori stracci e, soffrendo la fame, abitano ancora in pestilenziali tuguri.

* * *

Dopo l'originale prologo che costituisce l'antica età paleolitica (nel cui periodo l'uomo, cacciatore e pescatore, viveva alternativamente nelle foreste vergini o sulle rive dei larghi fiumi) ebbe inizio, si può dire, quel corso di Storia che si pretende o si dice progressista. E sia pure!

Simile a un gigantesco torrente, essa ebbe a passare sotto le arcate di quei "ponti" che, in senso figurativo, ebbero a caratterizzare i principali periodi storici attraverso il precipitoso scorrere dei secoli. Se non che la essenza storica di questi ultimi fu quasi sempre una affermazione negativa per ciò che con-

cerne la concezione filosofica-libertaria di fronte alla pretesa evoluzione degli eventi, i quali non furono altro che involuzione progressiva d'ogni valore o entità umana che fosse concepita in senso individualistico, con interpretazione anarchica. Per cui io dubito che "anarchico sia il pensiero e verso l'anarchia vada la Storia" senza concepire l'anarchismo in opposizione alla Storia stessa, la cui fine potrebbe dare veramente inizio a un'era libertaria. Poiché, come scrisse Renzo Novatore, "non bisogna dimenticare che l'anarchismo è proprio sorto in opposizione di questa Storia, di questa "realtà" avendo egli per solo scopo di non lasciare travolgere dalle ondate straripanti e melmose degli estranei elementi che tendono di soffocarlo ad ogni istante...".

* * *

Ora la Storia "ufficiale" sta novamente elaborandosi o, per dirla con i deterministi, sta ancora... evolvendosi.

Nel campo organizzato della politica hanno già preso vita due colossali "granitici blocchi", due concezioni politiche-economiche-sociali diverse, una ammantata di falsa religione e l'altra ricoperta di pseudo ateismo.

Queste due concezioni si differenziano soltanto nella forma statale e non nel contenuto antigovernativo di cui sono prive. Esse ricordano, al neglecto matematico ch'io sono, quella regoletta di facile aritmetica che dice: "invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia".

Per il momento queste due forze, pure urtandosi nei contrasti o nei rapporti, si equilibrano a vicenda sul piano, piuttosto inclinato, delle reciproche azioni ed i popoli lasciano passivamente gravitare intorno ad esse i loro futuri destini. Intanto tali forze continuano, con l'ausilio di decadenti Stati satelliti, ad organizzarsi alacremente nel campo bellicoso di Marte con l'aiuto della tecnica più moderna, mentre il grosso e velenoso ragnò delle due diplomazie antagoniste sta intessendo febbrilmente la trama insidiosa della sua viscida ragnatela. E la dea Bellona, assisa sul suo cocchio, forse attende impaziente che sopraggiunga il terribile "dio della guerra" per lanciare in una sfrenata corsa i suoi focosi e sanguinosi cavalli...

* * *

La nostra era è quella della disintegrazione atomica, ma è anche quella che segna un grande periodo di decadimento morale. Con ciò non si creda che io sia un sostenitore di una qualunque morale convenzionalmente o ipocritamente costituita, poiché il mio eticismo essendo "amorale" non può confondersi con nessuna etica tubercolotica dagli espettorati malsani.

Noi vediamo il caso che con l'era della disintegrazione nucleare venne ad effettuarsi un'altra disintegrazione in tutti i campi dell'etica o della estetica umana. Nel campo della politica — supponendo ch'essa abbia avuto un'etica o conosciuto una estetica — la sudetta disintegrazione si è così generalizzata da permettere ai vermi più lubrifici di rimanere i padroni assoluti del campo. La putredine più nauseante sta universalmente dilagando e minaccia di sommergere tutto, intanto che i sullodati vermi — più o meno multicolori ma ripieni del solito fango o ingrassati nel medesimo sterco — stanno rodendo l'osso alle incarnognite nazioni. Tuttavia si conciona da tutte le parti il possibile e felice avvento d'una pace e di una giustizia che puzzano di polvere di cannone o di lezzo sepolcrale.

* * *

In conclusione, la Storia, dalle sue origini più remote ad oggi, ha sempre intessuto le sue trame col sangue. Per comprovare ciò (per quanto sostanzialmente risaputo) "uno storico americano, scartabellando innumerevoli libri, ha compilato una statistica nella quale risulta che nel periodo che va dal 1460 avanti Cristo al 1955, cioè nello spazio di 3415 anni, l'umanità ha avuto complessivamente soltanto trecento anni di pace, con una proporzione, quindi, di circa il dieci per cento. I rimanenti 3115 anni sono stati funestati da guerre. Lo storico ha pure contato, nel suddetto periodo, più di ottomila trattati di pace

che conclusero altrettanti conflitti fra due o più popoli. In ciascun trattato, certamente, si proclamava che la pace sarebbe regnata in eterno, ma ben presto s'infrangevano quei solenni giuramenti". Ed è inutile aggiungere che i complessivi 300 anni, sui 3415 trascorsi, in cui l'umanità si dice abbia vissuto in pace, non furono che periodi transitori di preparazioni guerresche!

Ritornando alla Storia, essa non ha mai dato un segno di volgere verso una fine tendenzialmente umana, il cui "felice epilogo" non potrebbe essere che antistorico, checchè ne pensino in contrario certi sociologi della demagogia o taluni "umanisti" che versano le lacrime di coccodrillo sulle sventurate vicende umane.

La Storia del XX secolo — che non è che un infelice susseguirsi irrazionale della storia dei precedenti secoli — noi non sappiamo come finirà. Questo rimane un punto interrogativo che brilla nella tenebra di questa moderna "notte medioevale", mentre i "governanti" d'oggiorno sembrano propensi a lumeggiare i popoli a loro soggetti, col sinistro bagliore delle esplosioni atomiche. Taluni pensano che il mostruoso Moloch della Storia sia in procinto di divorare i popoli come un

AI GIOVANI

Caro nipote,

Un contadino, quando io ero in paese, mi diceva: — se la settimana che precede il Natale fa bel tempo, il mese di maggio non piove; ma se la settimana che precede il Natale piove, allora nel mese di maggio avremo la pioggia. Egli parlava seriamente e con convinzione, e io che lo conoscevo da lungo tempo, per un uomo serio e buon lavoratore, non mi permettevo di sorridere in sua presenza o mostrare che non credevo a ciò che egli diceva.

Era un uomo sulla quarantina, molto attivo nel coltivare la terra; amava far esperimenti; provare questo, provare quello e dei risultati che otteneva, mi informava e domandava il mio parere. Se io ero il suo confidente, l'amico al quale si dice tutto, era perché mai mi son permesso di canzonarlo, o scoraggiarlo, ma al contrario mostravo di essere curioso e interessato di tutto ciò che faceva.

I suoi vicini lo deridevano e lo chiamavano l'astrologo; come si poteva prevedere il tempo cinque mesi prima? dicevano: alludendo alle previsioni della settimana di Natale. Ma egli non si offendeva; li evitava, ecco tutto.

Io che avevo letto qualche libro e avevo studiato un poco di questo e un poco di quello, mi figuravo questo bravo uomo come uno dei tempi antichi, in quei tempi quando non si aveva nessuna cognizione delle scienze naturali. Difatti gli antichi facevano proprio come questo contadino; esperimentavano, guardavano gli astri, provavano. La scienza non esisteva. Migliaia di anni addietro, qualche conoscenza scientifica era un segreto dei sacerdoti del tempo, ma era impastata con la magia e la teologia, che non sono la scienza.

Si crede che i greci siano stati i primi a dichiarare la libertà intellettuale di investigare e rendere pubblici i risultati dei loro studi. Certamente non era lo studio metodico che si pratica oggi, con i dati e i risultati raggiunti. Passarono centinaia di anni e lo studio delle scienze fece Alessandria il suo centro, dove si raggiunse qualche cosa come gli studi e i sistemi moderni. Ma il cristianesimo e la caduta della civiltà romana fecero dimenticare quel poco che si era fatto a tal riguardo.

Oggi siamo in una nuova fase. Dal settecento in poi si può dire che lo studio delle scienze naturali ha preso tanto impulso che molti fenomeni naturali sono a conoscenza di tutti e in qualche modo controllabili.

Ma torniamo a noi.

Io ho piantato i pomidori e forse passerà un mese o due prima di poterne mangiare uno; ma il mio vicino da due settimane raccoglie i pomidori e li va a vendere al mercato, perché? Perché ha costruito dei locali speciali, li ha scaldati artificialmente e vi ha coltivato le piante di pomodoro, quando faceva ancora freddo. Egli ha applicato i trovati della scienza naturale. Quando son venuto in America ho impiegato diciotto giorni; oggi da New York a Roma si va in 24 ore. Da giovane, durante il servizio militare, ci si ammalava di un certo male che ci costringeva tre mesi all'ospedale, per potersene liberare; oggi, un dottore mi ha detto, lo stesso male si guarisce in 24 ore.

E non finirei più se volessi raccontare i progressi che la scienza ci ha regalati in questi ultimi cento

feroce Saturno divorante i suoi figli a meno che i denti del mostro non siano spezzati a tempo.

Ora se l'umanità (?) — nel momento del più elevato progresso (!?) — sarà spinta dalla cosiddetta "ineluttabilità storica" verso l'apocalittica epopea della sua autodistruzione — avendo la Scienza fornito i mezzi più rapidi per compierla — a noi non resterebbe che ripensare a una nuova genesi di valori umani dove l'Uomo, risorgente dalle ceneri come l'araba fenice, potrebbe ritrovarsi in una scena edenica di Pace, forte, libero, e giocondo.

Pertanto noi auguriamoci, per nostro istinto di conservazione, di non perire sotto gli effetti micidiali delle esplosioni atomiche per incoscienza di popoli ed ignavia di governi. E che una vera Umanità Nova possa risorgere egualmente col sorgere d'una novella Aurora, irradiante l'Anarchia. Questa rimane la nostra migliore e sperata previsione.

Stelio Ferrari

n.d.r. — A meno di ricadere nel deismo, bisogna ammettere che la storia la fanno gli uomini e cercare che, avendola fatta male finora, vogliano farla meglio per l'avvenire.

anni. E tutto questo si è potuto ottenere perché lo scienziato osservando un neonato, o un topo, o una pianta non è ostacolato da nessun pregiudizio o autorità, ma con gli altri scienziati ha potuto inoltrarsi in tutti i campi per penetrare i misteri della natura.

Non è stato così colla scienza sociale. Anticamente si è avuto qualche studio della scienza sociale, ma come potevano gli uomini studiar se stessi e correggersi? Come poteva un padrone di schiavi abolire la schiavitù, la quale gli era così comoda? Come si poteva mandare a casa i soldati, i quali assaltavano, rubavano, per portare al padrone? Ecco perché, mentre le scienze naturali hanno fatto dei progressi giganteschi, la scienza sociale è rimasta lettera morta. Nessuno dei potenti era disposto a rinunciare ai privilegi che godeva. Oggi siamo ancora schiavi dei padroni e dei governi, come lo eravamo nei tempi antichi.

Noi non siamo felici; non siamo uomini. Se vogliamo vivere dobbiamo chiedere lavoro ad un padrone, il quale possiede tutti i mezzi di produzione e ci fa lavorare se gli conviene, senza tener conto dei nostri bisogni. I governi ci impongono dei doveri, e ci mandano anche alla guerra, senza domandare il nostro parere, ad uccidere o essere uccisi.

La forma attuale di governo e il modo di lavorare sono così duri da sopportare, che i popoli hanno tentato tante volte di distruggerli, e se non sono stati violentemente soppressi è stato perché dei padroni intelligenti hanno assorbito e concessa qualche riforma che i socialisti predicavano qualche secolo addietro, o forse, perché in certi periodi di tempo gli anarchici erano molto attivi.

Ma allora, la scienza sociale non ha nessuna possibilità di successo, come quella naturale, per esempio, la quale si è sviluppata in modo vertiginoso e ha portato tanti benefici agli abitanti della terra?

Questo è un problema che i nostri giovani debbono risolvere, se non vogliono restare gli eterni schiavi dei padroni e dei governi. Tutto il progresso della scienza, a noi operai, non fa nè caldo nè freddo; non cambia la nostra posizione. Cosa ci importa, quale bene ne ricaviamo, se una bomba può distruggere una intera città in un secondo?

Quello che i giovani debbono domandarsi è:

— Che razza di uomo produce tutti i progressi della scienza?

— Siamo noi, dopo tutto il progresso della scienza, più liberi e felici, o restiamo sempre la marmaglia abbandonata ai capricci del governo o del padrone?

— Anche se i trovati della scienza produrranno l'abbondanza, saremo noi liberi e indipendenti dall'autorità del capitalista?

I rivoluzionari, di qualunque scuola, lottano per l'abolizione della proprietà privata e dell'autorità governativa. Essi vogliono che i mezzi di produzione appartengano alla comunità, la quale regola l'andamento generale delle nostre attività, pel benessere di tutti. Se questo sogno un giorno sarà realizzato, allora si potrà studiar meglio e sviluppare la scienza sociale. La quale ha per iscopo, non di sviluppare l'energia, non di sviluppare il sapere, non di produrre la ricchezza, ma di creare l'uomo, padrone di se stesso, libero dall'autorità del governo, dalle imposture del prete, dal dominio del padrone.

Tuo zio

Corrado

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

EUGENICA

La sterilizzazione di individui, che si prevede daranno vita ad una prole tarata da eredità disastrose, è in atto in parecchi Stati americani.

Queste acquisizioni di caratteri presenti nei genitori è fatto che contrasta nettamente con la responsabilità del singolo; è una di quelle . . . "trovate" scientifiche contro cui si erge inviperita la Chiesa, in quanto: storpio, deforme, idiota, il nato ha per sua fortuna un'anima immortale; è per ciò un elemento prezioso, necessario, nel gioco tanto caro alla divinità.

E tuttavia, qual persona colta potrebbe oggi negarne il provato fondamento? l'ultima novità in tal campo ci viene data dalla scoperta di un "genio" (uno degli innumeri elementi che costituiscono i cromosomi) il quale si dà la pena di trasmettere al nuovo nato, per taluni gruppi famigliari privilegiati, la facoltà di dare alle urine un odore caratteristico, in coincidenza con la ingestione di un buon piatto di asparagi. Così una simile eredità si è constatato è trasmessa da padre in figlio, in qualche singolo caso, quando a pranzo od a cena appaiono delle barbabietole.

Che dei geni si occupino di simili dettagli può stupire; ma in sostanza tutto ciò non fa che confermare quanto fra i due, vecchia e nuova generazione, stiano stretti rapporti anche in ben altri domini.

La sterilizzazione è un fatto negativo; si arresta una catena di individui possibili giudicata indesiderabile, socialmente parlando; oltre che per la somma di sofferenze alle quali andrebbero incontro i nascituri.

Limitarsi però ai soli casi estremi può essere accettato forse come estrema ratio, ma dice ben poco sul maggiore interesse che gli uomini hanno di allineare nelle nuove generazioni, se possibile, elementi migliori di quanti non rappresentassero la media della generazione che sta scomparendo.

La civiltà ha avuto come conseguenza, fra le tante, di modificare l'equilibrio che dianzi esisteva in natura, con una continua inesorabile selezione del più adatto a vivere, di fronte alla parallela eliminazione del più debole.

Igiene, medicina, chirurgia, oggi mantengono in vita elementi che in altro tempo sarebbero precocemente scomparsi; padri alla loro volta di nuovi individui bisognosi di nuovi interventi igienici, terapeutici, di nuovi atti operativi.

Breve, il mondo oggi, specie nelle nazioni più progredite, allinea fra i pochi sani e fisicamente ben costituiti, una larga schiera, larghissima, di "mezzevigogne"; fonte inesaurita di guadagno per quelli che si danno pena per puntellarli, per fornir loro un paio di stampelle per tirare a campare.

Così continuando, la razza umana non potrà che abbassare il suo livello medio fisico; ritengo, col fisico, ne risentirà indubbiamente anche il morale.

La sterilizzazione, se tende ad eliminare talune punte disastrose della catena generativa, nulla conclude sul problema preso in pieno: di una razza che continuamente degrada.

Non bisogna negare che qui e là qualche timido tentativo sia in corso; ma si tratta, ahimè, di passi da formica. La visita prematrimoniale qui in Francia è obbligatoria, con relativa presa di sangue; il quale sarà poi analizzato. Il medico stenderà il suo rapporto e lo consegnerà, alla fine, all'interessato a che . . . ne faccia l'uso che crede.

Avviene a volte che i due promessi si scambino lealmente tali certificati a che l'uno e l'altra ne abbiano conoscenza; ma ciò è lasciato al loro pieno arbitrio. Avvenga o non avvenga, il rito delle nozze lo ignora completamente.

D'accordo: si dice, questo è un primo passo. Domani si potrà fare di più. E tuttavia i domani si susseguono e gli scartati alla classica visita militare raggiungono cifre sempre più sbalorditive.

Immaginare di proibire la riproduzione ad una più larga categoria di quella già individuata per la sterilizzazione, sembra oggi un assurdo; in ogni caso atto negativo; svantaggio certo per la libertà umana, vantaggio molto aleatorio per un rinnovamento della razza umana.

Ritengo si possa fare di meglio; questo, agendo in un campo positivo. Non si tratta secondo me di appurare solo lo stato di salute dei futuri genitori, si tratta di risalire indietro, una o due generazioni, per individuare, ove possibile, qualche ceppo sano dove nessuna ombra si profili a far prevedere vittime possibili di precedenti stonature.

Oggi si fanno, nei paesi civili almeno, atti di morte. Qui ad esempio essi sono redatti, in parte per conoscenza ai famigliari, in parte sotto suggello del segreto, solo per le . . . statistiche!

Quando mi morì la mamma, per conoscere di quale malattia essa era stata la vittima, ho dovuto ricorrere alla vecchia amicizia che mi legava al medico comunale, ufficiale sanitario, il quale in via eccezionale si permise di fare uno strappo al segreto professionale. Non so ancora di che sia morta la sorella, che ho perduta recentemente; lo avessi chiesto all'altra sorella, ne avrei avuta una frase evasiva, ella stessa ignorando probabilmente la vera causa del decesso.

Una somma di puritanismo disgustante; peggio, tale da togliere ai rimasti una guida, un certo orientamento sulla loro stessa possibile sorte.

Quanto io ritengo sia, non solo facile, ma urgente di fare, si è di sorpassare questo falso pudore, questa protezione del morto; anche se è morto, secondo la morale corrente, soprattutto perchè il buon dio aveva deciso di chiamarlo a sé. E' urgente stabilire per i nuovi possibili genitori un albero genealogico sincero, con gli ascendenti, con i collaterali, tale da permettere una conoscenza, umanamente certa del ceppo al quale il futuro padre, la futura madre appartengono.

Conseguenza logica che, per i ceppi sani, e saranno ben pochi, la società abbia interesse a tutelarne lo sviluppo, con quei mezzi, anche economici, che oggi (parlo della Francia che un po' conosco) sono largiti senza discriminazione a tutti i genitori senza eccezione ed in proporzioni tanto maggiori quanti più figli essi hanno. Tanchè non poche famiglie aspirano apertamente a raggiungere al più presto almeno la quota di cinque figli per godere un massimo di sussidio . . . interessante!

Se il ceppo riconosciuto sano avrà una netta preferenza economica, è ovvio che ciò, da un lato non intaccherà la libertà di ognuno, ma favorirà l'avvento di una prole numerosa là dove è prevedibile stia una sorgente sana di nuove vite.

Non solo, ma è più che ovvio che il candidato al matrimonio, sia esso della città o della campagna, avrà sul mercato dell'amore una maggiore possibilità di scegliere fra un massimo di concorrenti, vuoi dal lato fisico che da quello economico. Non più la classe od il censo faranno da intermediari, ma la capacità a fornire un serio affidamento di bimbi sani.

Il che poi potrà, sempre nel rispetto della libertà individuale, avere come contro partita una maggiore tolleranza nella limitazione della prole da parte dei meno adatti ad averne una felice.

Oggi, in moltissimi casi, è solo il denaro che permette ai ricchi di frodare la legge; domani la legge sarà eguale per tutti quelli che hanno una ragione valida per passare oltre la morale vecchia ufficiale.

Non è mio compito, in un breve articolo, scendere a dettagli; nulla osta a mio vedere la costituzione di società di eugenici, disposti a mettere a nudo gli atti di morte dei loro antenati prossimi o meno, disposti a chiedere presso il certificato medico matrimoniale anche quello dei genitori se viventi.

L'uomo ha modificato il gioco, felice nelle conseguenze, anche se tragico nei mezzi, della antica selezione naturale, che fu alla radice dell'arrivo dell'uomo nel mondo, del grado di civiltà oggi da lui qui e là raggiunto.

Se egli non controbilancerà tale sua inge-

renza con un intelligente contrappeso, l'evoluzione si trasformerà in involuzione; il più modesto cervello può rendersene conto.

Noi vecchi, che stiamo andandocene a godere la nostra pace, riteniamo criminale il tacere di quante tragedie siamo stati spettatori e sovente involontari attori a causa di un ambiente dove pullulano individui logori, rattoppati, tenuti insieme per virtù di . . . pezzi di cambio.

Lasciamo andare i nomi che ci vengono sulla punta della lingua; ve ne sono già tanti di vivi che il lettore non avrà difficoltà a ritrovarli.

D. Pastorello

Fos-sur-mer, 5-4-'57

N.D.R. — In questo campo, dove tutto deve essere volontario, c'è sempre il pericolo — da prevenire e da eludere — che il dottore si sostituisca al prete, lo stato alla chiesa. Il cambio non gioverebbe a nessuno: né all'individuo, né alla società, né alla specie. Ho sentito recentemente un grande dottore di New York, Fisher, il quale, interrogato alla televisione in tema di eutanasia, ha enfaticamente dichiarato: — Noi dottori abbiamo già poteri molto grandi; io sono recisamente contrario a che il nostro potere sugli ammalati venga aumentato.

I civilizzatori

E' opinione dei popoli civili che la religione è il frutto dell'ignoranza, perchè fu ideata dai nostri antenati, milioni di anni addietro, i quali erano poveri ed ignoranti.

Lo stesso si dica della guerra. La guerra è un avanzo della barbarie dei tempi antichi; e se l'umanità non si è ancora liberata dell'una e dell'altra, è perchè ci sono degli interessati, ricchi e potenti, che ci speculano sopra.

Oggi la guerra, ci dicono, fra le tante virtù porta anche la civiltà ai popoli arretrati. In una lettera al "Globe" di Boston, in data 4 giugno, un tale che si firma Michael S. Dukakis, scrive: — "Come ex membro delle forze armate, recentemente congedato dopo un giro di servizio in Corea, posso testimoniare sulle difficoltà nel mantenere rapporti di amicizia tra noi e le popolazioni indigene".

"Uno dei problemi più difficili per le autorità militari è il sentimento di odio verso le armate straniere, le paghe alte dei soldati, il livello superiore di vita degli americani e l'antagonismo di razza".

"Dopo queste ragioni perciò non vi sono scuse per la condotta di superiorità adottata dalla vasta maggioranza degli americani, soldati e superiori, verso gli abitanti civili che si presume siano andati per proteggere nel Lontano Oriente".

"In Corea, per esempio, gli investigatori per affari criminali dell'esercito degli Stati Uniti, raramente esitano nell'applicare il sistema del "third-degree" per avere informazioni o strappare confessioni dai coreani sospetti di atti illegali commessi nella caserma o nel recinto militare".

Nella sua lunga lettera, scritta dal Dukakis in seguito alle sommosse nell'isola di Formosa, egli lamenta l'attitudine dei militari verso le popolazioni indigene e la loro indifferenza nel comprenderle e rispettarle. E' un pretendere l'impossibile; il militarismo è stato condannato da tutte le istituzioni civili e umanitarie perchè il suo compito è di distruggere, uccidere, non produce niente e vive come un morbo sul corpo umano.

M. . .

DESTINAZIONI VARIE

Per "Volontà": Conway, Pa., L. Marsilio \$1,25.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Detroit, Mich., F. Boccabella \$2,50; Rico 2,50; Totale \$5,00.

Colonia M. L. Berneri: Buffalo, N. Y., A. Morreale \$5,00.

Comitato V. P. d'Italia: Buffalo, N. Y., A. Morreale 5; Conway, Pa., L. Marsilio 1; Totale \$6,00.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — All meetings of the Libertarian Forum held at the Libertarian Center, Friday Evenings at 8:30 P. M.:

— June 21 — I. Valerio: A report on the Italian Anarchist Movement.

— June 28 — Conrad Lynn: Can the "American Forum" advance the cause of Socialism?

— July 5 — Branch: Can there be freedom without Anarchism?

— July 12 — Joseph Spivak: A review of the book "Men against the State".

— July 19 — Special meeting commemorating the Spanish Revolution of 1936. Speakers: R. Blackwell and W. Rose.

— July 26 — Richard Lopez: Prospects for American Radicalism.

Social Suppers will be held at the Center: Saturday, June 15 at 7:30 P. M. and Saturday, July 20th, at 8:30 P. M. (Voluntary contribution).

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, 23 giugno 1957.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati al Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Rucker Ave. che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli iniziatori.

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate di Sabato 29 e Domenica 30 giugno — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUniper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Allea, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di Domenica 30 giugno.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva

subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Miami, Florida. — Domenica 30 giugno al Crandon Park avrà luogo una scampagnata famigliare, in solidarietà con i compagni del picnic del New Jersey, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Il ricavato andrà pel medesimo scopo. — Gli iniziatori.

Detroit, Mich. — Giovedì 4 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare a totale beneficio dell'"Adunata" ed in cooperazione col picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti gli amici ed i compagni che sollecitiamo ad intervenire. In caso di cattivo tempo "scampagneremo" nella sala.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello. — I Refrattari.

El Monte, Calif. — Sabato 6 luglio avrà luogo l'annuale picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari" nel piccolo posto di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street El Monte, California.

Non crediamo sia il caso di dare dettagliate descrizioni del modo come recarsi sul posto, dato che questo è discretamente conosciuto tanto dai compagni locali che da quelli di fuori. In tutti i modi, in caso di difficoltà nell'arrivarvi, si può chiamare al telefono il seguente numero: Gilbert 8-9612.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. La seguente Domenica 7 luglio la scampagnata continuerà per quelli che vogliono parteciparvi.

Chi non potesse intervenire, potrà mandare le sue contribuzioni a Bruno Pedrola.

Con la speranza che saremo in molti a contribuire alla vita del giornale, arrivederci a tutti. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

Providence, R. I. — Domenica 28 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield Rhode Island avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento di compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra. — Il Circolo Libertario.

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Buffalo, N. Y., A. Morreale \$3; Conway, Pa., L. Marsilio 3; Chicago, Ill., S. Prainito 3; Totale \$9.00.

Sottoscrizione

Buffalo, N. Y., A. Morreale \$7; Tampa, Fla., G. Leone 1; Paterson, N. J., a mezzo Zinfandel: A. Periccioli 5; A. Bertelloni 2; San Francisco, Calif., Tassignano 5; L. Chiesa 4; Conway, Pa., L. Marsilio 1; Detroit, Mich., F. Boccabella 2,50; Rico 2,50; Totale \$30,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 583,20	
Uscite: Spese No. 25	406,63	989,83
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	30,00	39,00
Deficit, doll.		950,83



Pubblicazioni ricevute

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XV No. 160, 10 maggio 1957. Periodico dei profughi della C.N.T. spagnola nel Messico. Indirizzo: Rosalio Alcon — Mesones 14 altos — Mexico, D.F.

SARVODAYA — Vol. VI No. 10 April 1957 — Rivista mensile di tendenza gandista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).

Alessandro Bagnato: CARLO PISACANE — SOCIALISTA LIBERTARIO — Opuscolo di 22 pagine con copertina. Edizione fuori commercio. Tip. E. Tassi, Ascoli Piceno, 1957. — Saggio biografico su Carlo Pisacane, in occasione del centenario della spedizione Sapri in cui trovò la morte. Si può ottenere presso l'autore: A. Bagnato, Vibo Valentia (prov. di Catanzaro).

SPARTACUS — Periodico in lingua olandese. Ind. Korte Prinsengr. 49, Amsterdam C. Olanda.

DEFENSE DE L'HOMME — No. 103, A. X, maggio 1957. Rivista mensile in lingua francese. Contiene sei pagine dedicate a L'UNIQUE (N. 119) di Emile Armand.

Indirizzo della rivista: Louis Dorlet, domaine de la Bastide (Alpes Maritimes) France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. 11 N. 2 — Aprile 1957. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale n. 85, Ragusa.

CENIT — A. VII. N. 77. Maggio 1957. Rivista mensile di Sociologia, scienza e letteratura in lingua spagnola, pubblicata dai profughi spagnoli in Francia. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

Francis Winwar: THE MONUMENT IN STATEN ISLAND — E. Clemente & Sons, Publishers, Chicago. — Opuscolo di 28 pagine contenente una breve narrazione delle vicende del monumento a Garibaldi e a Meucci in Staten Island, N. Y.

Biblioteca dell'Adunata

P. O. Box 316 Cooper Station
New York 3, N. Y.

ARMAND E. — Iniziazione individualista anarchica	\$ 2.25
ARCINOV P. — La storia del movimento machnovista	2.50
BOSCHI A. — Le avventure di una piccola capra	.20
BOSCHI A. — Ricordi di Lipari	.20
DAMIANI G. — La mia bella anarchia	.20
" — Dio millenaria inquietudine	.25
" — Rampogne	.25
" — Sgraffi	.25
FABBRI LUIGI — Malatesta: l'uomo e il pensiero	2.50
FAURE S. — Processo alla divinità	.20
FEDELI U. — Luigi Galleani	1.50
GALLEANI L. — Aneliti e singulti	1.00
" — Il pensiero di Galleani	.20
" — Il Processo di Emilio Henry	.25
" — La fine dell'anarchismo?	.50
" — Mandateli lassù!	1.50
" — Una Battaglia	1.00
MALATESTA-NETTLAU-GALLEANI — Organizzazione anarchica	.20
MERLINO S. — Concezione critica del socialismo libertario	3.00
" — Revisionismo del marxismo	1.50
MICHEL L. — La Comune	1.00
MOST J. — La peste religiosa	.20
NETTLAU M. — Bakunine e l'Internazionale in Italia	1.50
PASTORELLO D. — Rivelazione	.20
RYNER HAN — Il crepuscolo di Eliseo Reclus	.25
VOLIN — La rivoluzione sconosciuta	2.50
" — Un trentennio di attività anarchica 1914-1945	1.50



Fermenti imperialisti

I nostri patrioti sono in fregola d'impero. I fatti di Formosa, prima, quelli del Giappone poi, hanno suscitato un'ondata di fanatismo nazionalista che sarebbe incredibile se non fosse parte integrante dell'imperialismo da tempo immemorabile. Sono noti gli avvenimenti di Formosa, dove l'assoluzione di un sergente dell'esercito statunitense, che aveva ucciso un formosano perché aveva guardato la di lui moglie mentre stava prendendo il bagno, aveva provocato una vera e propria insurrezione popolare. Quelli del Giappone non sono meno gravi.

Un soldato dell'esercito americano d'occupazione in territorio giapponese, William S. Girard, uccise, sul finire dello scorso gennaio, una donna che stava raccogliendo bossoli in un campo di tiro a segno. Il Girard ammette di avere sparato, ma si scusa dicendo che credeva di sparare a salve per spaventare i giapponesi che vanno nel campo a cercare bossoli vuoti. L'episodio ha suscitato gran risentimento nel Giappone, la Dieta del regno se n'è occupata, e per placare gli animi, il governo di Washington ha dovuto imporre ai capi dell'esercito d'occupazione di rinunciare a processare l'imputato nei tribunali militari e di consegnarlo alla magistratura regolare del Giappone, in conformità dei patti convenuti fra i due governi. Di qui un vero tumulto di proteste e di clamori per indurre le autorità giudiziarie americane ad impedire che un soldato degli S. U. sia giudicato da un tribunale giapponese. Ma l'ufficio presidenziale ha fatto sapere che il deferimento dell'imputato Girard alla giurisdizione giapponese è conseguenza di un accordo politico fra i due governi, e non c'è tribunale o Congresso al mondo che possa rescindere tale accordo.

Commentando l'esplosione di tali clamori, un giornalista della "Chronicle" di San Francisco (6-VI), Royce Brier, scrive: "Il processo di Girard è stato messo in relazione a quello di Formosa tanto dall'opinione popolare statunitense che dal sentimento popolare nell'Estremo Oriente. Agli occhi di quest'ultimo, un soldato americano è stato assolto dal tribunale militare dopo avere ucciso un cinese nei pressi della sua abitazione. E quell'assoluzione ebbe come conseguenza un tumulto nel corso del quale una folla di 30.000 formosani saccheggiarono l'ambasciata degli Stati Uniti. Il governo di Chiang Kai-shek ha presentato le sue scuse.

"Le notizie pubblicate in quell'occasione hanno pertanto rivelato che vi sono 10.000 americani, tra militari e non militari, a Formosa. Ed ora sono venute da Washington informazioni secondo cui il numero degli americani in Formosa sarà diminuito allo scopo di attenuare il risentimento degli isolani verso quelli che resteranno.

"Così, si direbbe che fa bisogno di una folla in tumulto armata di sassi e di torcie per convincere il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Difesa Nazionale che gli americani non sono ben visti in certe parti del mondo, e che minore è il numero degli americani meno ostici essi sono".

Non è una novità. La casta militare — che ormai domina negli Stati Uniti, specialmente nel campo della politica estera — non conosce ragione fuorché quella della forza. E in tutti i paesi del mondo, in tutti i tempi della storia, le truppe di occupazione, con le loro prepotenze oltre che per il puro e semplice fatto di essere gente armata venuta di fuori, sono odiate e, dove possibile, osteggiate od espulse.

Quanti siano i soldati statunitensi occupanti all'estero territori altrui, io non saprei, ma devono essere parecchie centinaia di migliaia. Il "Times" del 16 giugno, inoltre, afferma che vi sono attualmente 450.000 non militari americani, sparsi in sessantatre paesi diversi, dove hanno accompagnato congiunti appartenenti alle forze armate degli S. U.

E' inevitabile che la loro comune presenza provochi risentimento e malcontento.

Riportateli a casa!

Campi di concentrazione

I portavoce della plutocrazia occidentale parlano con tanta frequenza e con tanto sensazionalismo del lavoro forzato e dei campi di concentramento che si affermano esistere nei territori della Russia bolscevica e dei paesi satelliti, che si finisce per dimenticare che i campi di concentramento esistono anche da questa parte del sipario di ferro in numero e proporzioni tutt'altro che indifferenti. E si arriva a spalancare tanto d'occhi, quando appare una voce a denunciare qualche esempio, più o meno ignorato, di questa scandalosa istituzione del nostro secolo.

Il New York "Times" del 14 aprile u.s. pubblicava, nella sua diciannovesima pagina, un dispaccio del "Times" di Londra, dove era questione appunto di un campo di concentramento della cui esistenza sono responsabili non solo il governo italiano, ma anche il governo d'Inghilterra e quello degli Stati Uniti. E' il campo di concentramento di San Sabba, a Trieste.

San Sabba è un recinto situato alla periferia di Trieste. In origine era un'officina. Durante la seconda guerra mondiale la Gestapo hitleriana ne fece un campo di concentramento con tutti gli annessi e connessi di lavoro forzato e di camere di tortura. Arrivati sul posto gli alleati liberatori, nel 1945, murarono lapidi commemorative sui muri dove "le vittime dell'odio nazifascista" avevano sofferto la tortura e la morte; ma il governo militare del "Territorio Libero di Trieste" continuò ad usare San Sabba come campo di detenzione per quelle persone che non si possono mettere in prigione perché non hanno fatto nessun male, e non si vogliono lasciar libere perché uscite dal proprio paese senza il passaporto rilasciato dalla polizia... che li avrebbe trucidati se si fossero fermati a domandarlo.

"Il campo di San Sabba — informa il dispaccio del "Times" — ospita 600 persone, numero relativamente piccolo in confronto delle centinaia di migliaia di profughi ancora sparpagliati sulla superficie dell'Europa e dell'Asia", ma più che sufficiente, aggiungiamo noi, per dimostrare l'infinita miseria fisica e morale di una società che non sa trovare un posto più decente per delle persone che non hanno fatto alcun male. Il dispaccio aggiunge che la maggioranza di quegli internati è composta di jugoslavi, ma che vi sono anche albanesi, rumeni e russi. Molti di essi sono internati da lungo tempo e rimangono lì in attesa di "documenti" che non possono venir mai; ma gli arrivi continuano: "Lo scorso lunedì — afferma il dispaccio — altri cinquantatre sono arrivati dalla Jugoslavia".

Il mantenimento di questo e degli altri campi

PER IL "FREEDOM" FIRE FUND

Attraverso l'"Adunata", prima, e poi per mezzo del "Freedom" stesso, i compagni sono venuti a conoscenza dell'incendio che ha devastato la tipografia del nostro giornale in lingua inglese, il "Freedom" di Londra.

I danni ammontano a molte centinaia di dollari. La redazione di quel giornale fa caldo appello ai suoi lettori ed ai compagni d'America perché la mettano in grado di rimediare al danno subito.

Noi rinnoviamo l'appello e ci promettiamo di contribuire attivamente alla raccolta delle contribuzioni per il "Freedom" Fire Fund. I compagni tutti conoscono la buona propaganda che da anni questo giornale conduce negli ambienti di lingua inglese in ogni parte del mondo e siamo sicuri che ancora una volta risponderanno favorevolmente.

Inviare le contribuzioni a questo Fondo all'indirizzo del compagno: David Koven, 216 Second Ave., San Francisco, Calif.

Per gli iniziatori: Osmar

di concentramento che esistono in Italia — il campo di Fraschette d'Alatri, per nominare il più famoso — costano naturalmente assai al tesoro dello stato; ma con due milioni almeno di disoccupati in permanenza, chi oserebbe immettere altre braccia sul "mercato" del lavoro? Poi, come si darebbe pace, la burocrazia clerico-fascista senza internati da sorvegliare?

Basta formulare queste domande per comprendere come l'istituzione dei campi di concentramento, che sono una caratteristica distintiva di questo nostro secolo scellerato, denunci la bancarotta fraudolenta dei regimi prevalenti in ogni parte del mondo odierno, nel mondo bolscevizzato e nel mondo — se è premessa la parola — democratizzato.

Comunque si tenti di spiegarlo o di giustificarlo, il campo di concentramento è una prigione, un bagno, un ergastolo; e la sua accettazione da parte dei nostri contemporanei segna, più d'ogni altro misfatto, un vergognoso ritorno alla barbarie, al servaggio imposto dai pubblici poteri, alla schiavitù.

Clericali senza maschera

Dopo le dimissioni del ministero Segni, il 6 maggio u.s., i clericali credettero giunto il momento di tentare il colpo di governare da soli, cioè senza l'incanto di compromessi con i socialdemocratici e con i repubblicani storici che, per quanto malleabili, hanno degli obblighi verso il loro elettorato che ha generalmente educazione e tradizione anticlericale ed antifascista. Ma siccome il partito clericale, ad onta di tutte le trappole e di tutti gli intrighi ascogitati dal 1943 in poi, rimane un partito di minoranza, era inevitabile che, ripudiati i voti e la collaborazione della sinistra repubblicana e socialdemocratica avesse bisogno, per reggersi in parlamento, dei voti della destra monarchica e fascista.

Così, allorché il nuovo capo del governo, il senatore Adone Zoli, si presentò alle due Camere del parlamento, due settimane fa, con un ministero composto esclusivamente di aderenti al suo partito, ottenne bensì la maggioranza, ma una maggioranza resa possibile proprio dal voto favorevole dei deputati fascisti. Cosicché, in conformità degli impegni da lui stesso assunti in sede di dichiarazioni ministeriali, Zoli e il suo ministero dovettero dimettersi in conseguenza dei risultati del primo voto parlamentare.

Adone Zoli era, fra tutti i politicanti del partito clericale, senza dubbio uno dei più indicati a tentare la prova di un ministero "monolitico" con la speranza di trovare sostenitori anche fra gli elementi meno compromessi dal fascismo. Infatti, egli era stato uno dei clericali che si erano esposti, dopo il 25 luglio 1943, pur risiedendo in Firenze. Sul finire di quell'anno, non avendo reso omaggio alla repubblica nazifascista di Salò, fu arrestato e condannato a morte. Riuscì però a fuggire e l'esecuzione non poté aver luogo. L'aureola del martirio, che avrebbe dovuto propiziargli i suffragi dei non fascisti, non gli ha, invece, nemmeno alienato i voti dei neo-fascisti, e col marchio d'infamia di quel voto non gli sarebbe stato possibile governare a lungo in un paese che al fascismo non vuole in ogni caso tornare. Senza contare che il paese è già entrato nell'anno elettorale e coloro che se la fanno con i fascisti non hanno molte probabilità di successo nel popolo.

Però il tentativo rimane. Zoli era, nel partito clericale, uno degli individui più indicati per farlo, ma mentre ha dimostrato che neanche ad un ex-condannato a morte del fascismo è possibile raccogliere intorno al partito del Vaticano i suffragi del parlamento italiano, ha dimostrato altresì che tra il fascismo ed il partito clericale esiste oggi, non meno che nel 1922 e nel 1929, un vincolo indissolubile di affinità che li unisce e li affratella anche nelle circostanze apparentemente meno propizie: anche sotto gli auspicci di Giovanni Gronchi elevato alla presidenza della Repubblica coi voti dei deputati socialcomunisti, e di Adone Zoli scampato al boia mussoliniano.

Monarchici e fascisti sono e continueranno ad essere i puntelli del partito clericale — e, viceversa, il partito clericale è e continuerà ad essere il sostegno massimo dei residui della monarchia e del fascismo, comunque si denominino.